

era disposto ad appoggiare l'impresa contro Bologna. Durante il cammino da Nepi a Civita Castellana erano giunte dalla corte francese notizie favorevoli, che allietarono molto il pontefice. Di Giovanni Bentivoglio invece si diceva, che restava fermo nella sua pertinacia.<sup>1</sup>

Si era ancora nel colmo della notte quando Giulio II la domenica 30 agosto, dopo avere ascoltato una Messa, mosse da Civita Castellana alla volta di Viterbo. A Fabrica si fece uno spuntino preparato dal cardinal Girolamo Basso della Rovere. La sera seguì l'entrata solenne in Viterbo parata a festa. Avanti al pontefice accompagnato da diciassette cardinali venne portato, secondo il costume, il Santissimo. Durante il suo soggiorno in Viterbo Giulio II prese delle disposizioni dirette ad assicurare la pace ottenuta l'anno precedente fra le varie fazioni cittadine per suo intervento. La legazione della città fu affidata al cardinale Leonardo Grosso della Rovere. Poi fu deliberato l'invio di due nunzi: l'arcivescovo di Siponto partì con severe istruzioni alla volta di Bologna, l'arcivescovo di Aix alla volta di Milano per condurre le truppe ausiliari francesi contro Castelfranco; quindi il papa fissò il denaro necessario per l'arruolamento di soldati svizzeri.<sup>2</sup>

Il 4 settembre<sup>3</sup> Giulio II a marce forzate si recò a Montefiascone, dove visitò la rocca e si fece il desinare. La casa dove scese era così cadente, che bisognò puntellarne il pavimento. Alludendo al vino famoso di quella cittadina Giulio II disse sorridendo: «È giusto di prendere questo provvedimento per non sprofondare e poi la gente dica che in Montefiascone avevamo bevuto troppo». Subito al giorno appresso 5 settembre<sup>4</sup> si partì alla volta di Orvieto, al solito due ore prima della levata del sole. Era così buio — scrive Paride de Grassis, il quale come primo maestro delle cerimonie prese parte a tutta la spedizione — che non si poteva discernere nulla; alcune fiaccole rischiavano il corteggio del papa, per rendere omaggio al quale una grande quantità di gente aveva passato la notte all'aperto. Il ricevimento in Orvieto fu assai festoso; con allusione allo stemma del papa sulla piazza principale era stata inalberata con rara arte una quercia, fra i rami della

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 21s. Lettera del MACHIAVELLI del 28 agosto 1506 e \*Acta consist. Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 27-30. SIGISMONDO DE' CONTI II, 348. Diario di TOMMASO DI SILVESTRO 546. BERNARDI II, 188. PINZI 404ss., 415ss. e \*Acta consist. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Il testo di PARIS DE GRASSIS nell'ed. del FRATI ha: Die 6. veneris. Ma quel venerdì nel 1506 cadde ai 4, e così hanno anche il Diario di TOMMASO DI SILVESTRO 548 e gli \*Acta consist.

<sup>4</sup> Anche qui il testo di PARIS DE GRASSIS presso FRATI 32 ha erroneamente: in die sabbati septimo Septemb. La vera data negli \*Acta consist. dell'Archivio segreto pontificio.